

GIVEVRA LILLI

La sofferenza

Lo star male che ho sperimentato nel corso della mia vita è stato a suo modo e come ogni dolore, unico e imparagonabile. Non è facile disegnarne i contorni e anche se percepisco che è in attenuazione io vivo ancora la presenza del suo artiglio, che si sta facendo graffio sempre più lieve in una dolce, insperata dissolvenza. Avverto questo soffrire come una costante nei miei giorni che pure sono stati costellati di grandi felicità, in contrappunto e controcanto alle oscurità che ho attraversato. Forse il dolore avrebbe la faccia di un essere malevolo, familiare purtroppo, e quasi sempre lì a tendere la gamba, a farmi cadere nei diversi tranelli, nel disagio e nel buio. Credo che il dolore, in una generosa altalena sia capace di regalare qualche forma di insperato dono. Una non chiara compensazione che porta talvolta a vivere capacità, e talenti che senza questa esperienza non raggiungerebbero la profondità necessaria per rendersi visione, o sguardo. Il dolore è una stalagmite, procede per accumuli, e così per sottrazioni altrettanto importanti, può attenuarsi fino a non avvertirne più il peso e il logorio, l'intensità. Dolore strisciante, ricorrente, la sensazione di peso sotto la gola, il disperare e il perdersi di vista. Tutto quello che si sperimenta per non sentire più, per fare sì che questa pressione si allenti spesso si risolve in altri problemi in una crudele e ostinata catena da cui è difficile uscire da soli. Non è facile trovare chi ci possa guidare fuori da essa, ma la ricerca di una forma di miglioramento porta i suoi lenti inesorabili frutti. Quando lo star male preme dal nostro profondo sembra non esserci scampo. Non so perché io abbia inseguito in maniera così testarda la mia personale, imprescindibile tregua. A volte è più semplice una forma di arrendevole stasi, uno stare assieme all'attesa e lo sperare che qualcosa si scioglia, dei tanti nodi che portiamo dentro. Sento che questa ricerca, anche questo annaspere per un sorso d'aria, di sollievo, questo cercare di star meglio sia un atto di rinnovato vitale coraggio nei nostri stessi confronti. E quando non ci sono i presupposti per i miglioramenti la sofferenza è una vera ineluttabile tragedia. Il dolore allontana, nessuno vuole sentire parlare della sofferenza, mi diceva Laura Lilli, il dolore rende soli e vulnerabili. Mia madre mi dà dei grandi insegnamenti e un esempio che mi ha sempre meravigliato, occupandosi, sotto forma di volontariato, anche di questo e ammiro chi come lei

riesce a affiancare e alleviare, capire e aiutare. Io non ne sarei capace dovendo forse ancora io stessa uscire da qualche forma di impasse. Il dolore però mi ha insegnato tanto e il mio scrivere deve tanto a questo. Mi domando sempre se la felicità, se la serenità, se lo star bene abbiano lo stesso motore, la stessa propulsione per i mondi fra scrittura e disegno che sono nati su queste scie di instabili sofferenze.

Commentary to ‘La sofferenza’

Questo testo di prosa poetica si inserisce nella mia ricerca artistica che vede una sua particolare commistione fra forme espressive che vanno dalla scrittura, in poesia e prosa, al confronto fra brevi brani poetici e segni visivi, ricerca iniziata grazie ai suggerimenti di Laura Lilli, mia madre adottiva. Ho parlato della sofferenza perché è stato un tratto distintivo della mia vita fino ad oggi, vita tuttavia impiegata a cercare di alleviarla. La scrittura ha avuto un ruolo preminente in questo, a partire dalla scrittura diaristica iniziata all’età di dodici anni e proseguita negli ultimi anni attraverso il disegno.